



Giovanni Codevilla

(già professore associato di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università di Trieste, accademico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, classe slavistica)

Alle origini dell'idea del *Russkij mir*

The origins of the idea of Russkij mir

ABSTRACT: The doctrine of *Russkij mir* is the result of a long historical process marked by the progressive distancing of Russian Orthodoxy from Constantinople with the refusal of the Grand Prince of Moscow to accept the decisions of the Council of Florence. In the space of a few years, the metropolis of Moscow proclaimed its de facto autocephaly and the bond of subordination of the *Sacerdotium* to the *Imperium* was strengthened, especially starting from the Council of 1503 which saw the monastic current led by Iosif of Volokolamsk, who stated a close bond between Church and sovereign, prevail on that represented by Nil Sorsky, who supported the independence of the Church from civil power. At the beginning of the 16th century, the monk Filofej from the Pskov region enunciated the theory of the *Moscow third Rome* and the transfer of the imperial capital from Constantinople to Moscow. Since then the symphonic relationship between Church and Empire has been upset, no longer signifying the harmonious collaboration between them, but the prevalence of civil power over religious power, which will culminate in 1721 with Peter the Great's decision to abolish the Patriarchate established in 1589. From then on the history of the Church will be that of the State. With the end of Bolshevism which marked the full subjugation of the Church, a new symphony was reconstituted between civil and religious power: the latter provides the former with the theological justification for the affirmation of *Russkij mir*, or the obsessive claim to also impose *manu military* the hegemony of Moscow and the supremacy of its Orthodoxy as the only way to eliminate Evil and impose Good in the reconstituted great Empire of Russia.

La pretesa egemonica di Mosca, che trova la sua formulazione nella odierna dottrina del *Russkij mir* (che significa *Mondo russo* o *Pace russa*), elaborata dal patriarca Kirill in sintonia con Vladimir Putin, ha origini antiche che risalgono alla frattura del rapporto con Costantinopoli e al progressivo rafforzamento del ruolo di Mosca.

Questo processo inizia con il rifiuto del Gran Principe Vasilij II Vasil'evič, detto il Cieco o l'Oscuro (*tëmnyj*), di accettare le decisioni approvate dal Concilio di Ferrara-Firenze (1439): nel 1441, dopo un lungo viaggio, giunge a Mosca il metropolita di Kyïv e di tutta la Rus' Isidor, il quale il giorno 22 marzo 1441, festa della Domenica delle Palme¹, entra trionfalmente nella cattedrale della Dormizione portando la croce latina,

¹ Per la Chiesa ortodossa quella era la *domenica del salice*, giorno di inizio della Settimana Santa, in cui si festeggiava, con la *Processione dell'Asino*, l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme.



fa leggere la Bolla di unione e recita una preghiera per il papa. Peraltro, il clero di Mosca, particolarmente ostile al metropolita, diffonde la voce che questi, accettando l'unione con Roma, ha rinnegato la fede ortodossa e induce il giovane Gran Principe Vasilij II a fare arrestare Isidor per eresia, nonostante che il metropolita fosse munito delle credenziali del papa e dell'imperatore bizantino. Rinchiuso nel monastero dei Miracoli del Cremlino (*Čudov monastyr'*) e minacciato di morte, viene espulso nel mese di settembre, in realtà lasciato fuggire, e riuscirà a raggiungere l'Occidente dopo un lungo e fortunoso viaggio.

Nello stesso anno (1441), poco più di un decennio prima del crollo dell'Impero bizantino (1453), che comporterà lo scioglimento dell'Unione con Roma da parte della Chiesa greca, un Concilio di vescovi della Rus' condanna Isidor², convinto sostenitore della comunione ecclesiastica, per il tentativo di introdurre il Cattolicesimo, fatto che comporterebbe la sottomissione politica del Gran Principe e del nascente Stato russo al romano Pontefice.

Pochi anni dopo, nel 1448, il medesimo Gran Principe di Mosca Vasilij II Vasil'evič eleva Iona (Odnoušev) alla cattedra di Metropolita di Kyïv e di tutta la Rus', disattendendo il veto posto dal Patriarcato ecumenico. La proclamazione *de facto* dell'autocefalia della metropoli di Kyïv e di tutta la Rus, porta alla scomunica della Chiesa di Kyïv, che sarà revocata solamente dopo la costituzione del Patriarcato di Mosca avvenuta nel 1589, in modo del tutto irrituale e in manifesta violazione delle regole canoniche.

Agli inizi del XVI secolo si formula con chiarezza e si consolida nella Rus' il principio del ruolo egemonico di Mosca in alternativa a Costantinopoli: viene superato il principio della sinfonia dei poteri, ossia del rapporto di collaborazione armonica tra *Imperium* e *Sacerdotium* che aveva trovato la sua formulazione nella Sesta novella di Giustiniano³.

Il rapporto di sudditanza della Chiesa si giustifica a livello teorico agli inizi del XVI secolo, quando il monachesimo russo si divide in due correnti contrapposte su diversi temi. La prima corrente, chiamata dei "non possessori", (*nestjažateli*) fa capo ai monaci dell'Oltre-Volga e segnatamente a Nil Sorskij, il quale predica, oltre alla povertà evangelica, l'indipendenza della Chiesa dal Gran Principe. Ad essa si contrappone l'igumeno Iosif di Volokolamsk, i cui seguaci sono chiamati "possessori" (*stjažateli* o *ljubostjažateli*), il quale, al contrario, predica la piena

² Di per sé il Concilio di vescovi non aveva competenza per deliberare la deposizione di Isidor, dal momento che tale provvedimento poteva essere adottato solamente da esponenti della gerarchia aventi il rango di metropolita.

³ Nella storia della Russia il principio sinfonico, nel senso originale del termine, trova, peraltro, pratica applicazione in periodi brevissimi, come al tempo di Fëdor Nikitič Romanov, eletto Patriarca col nome di Filaret, e di suo figlio Michail Fëdorovič, nominato zar nel 1613 all'età di 17 anni, ed anche al tempo del primo periodo di regno dello zar Aleksej Michajlovič Romanov (1645-1676) sino allo scontro con il Patriarca Nikon (Minin) nel 1666. In tutte le altre epoche della storia russa si andrà affermando un rapporto di manifesta subordinazione del potere spirituale a quello temporale.



legittimità delle proprietà della Chiesa, nonché un saldo legame di questa con il potere civile.

Nel Concilio convocato nel 1503 prevale la fazione legata a Iosif, il quale è considerato l'ideologo del monachesimo *che edifica lo Stato (gosustanovitel')*⁴.

Con il prevalere dei seguaci di Iosif si pongono le basi teocratiche dell'autocrazia e del ruolo egemonico della Moscovia e si afferma altresì la sottomissione del *Sacerdotium all'Imperium*.

Nota giustamente il Graciotti:

“il riconoscimento del potere autocratico dato al Signore moscovita da Iosif fu un passo senza ritorno per la Chiesa e la società russa: quel riconoscimento sarebbe stato preso molto sul serio ed applicato puntualmente sia da Vasilij III, che da Ivan il Terribile, che da Aleksej Michajlovič contro Nikon, che da Pietro il Grande e successori; e per quel riconoscimento i religiosissimi zar dell'Ottocento avrebbero nutrito nei confronti di Iosif una particolare devozione”⁵.

Da allora il potere civile prevarrà su quello religioso: spesso il sovrano sostituirà i metropoliti a lui non graditi, giungendo anche alla loro eliminazione fisica, come nel caso del metropolita di Mosca Filipp II (Kolyčëv), strangolato nella cella monastica il 23 dicembre 1569 su ordine dello zar Ivan IV detto il Terribile⁶.

Dopo la caduta di Costantinopoli ad opera dei turchi (1453), vista come punizione divina per aver sottoscritto l'unione con Roma al Concilio di Firenze nel 1439, Filofej (1465 ca.-1542), igumeno del monastero Spaso-Eliazarov di Elizarovo, nella regione di Pskov, seguace di Iosif di Volokolamsk, inizia a predicare quella che verrà definita la dottrina di *Mosca Terza Roma*.

Nella lettera indirizzata al segretario del Gran Principe di Mosca Vasilij III Ivanovič (1505-1533), Filofej, dopo aver definito il sovrano:

“luce dell'Ortodossia, zar cristiano e signore di tutti, che tiene le redini di tutta la grande e santa Russia, della Madre delle Chiese, della Chiesa ecumenica, universale ed apostolica, della

⁴ Va ricordato, comunque, che il pensiero di Iosif viene arbitrariamente interpretato a legittimare il potere assoluto del Gran Principe, poiché nel suo scritto *L'illuminatore (Prosvetitel')* è nettissima la distinzione tra il sovrano giusto e quello ingiusto, al quale non si deve obbedienza.

⁵ Così S. GRACIOTTI, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, in AA. VV., *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, a cura di S. GRACIOTTI, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1991, p. 242.

⁶ Ricorda il Caprio: «Ivan il Terribile fece addirittura sopprimere il metropolita di Mosca Filipp (Kolyčëv), suo amico d'infanzia, perché lo aveva criticato e chiamato “sanguinario” per i suoi delitti, riducendo la sinfonia a un'oppressione fanatica dello zar con la sua *opričnina*, la guardia reale rivestita di abiti monastici, che pregava all'alba con lo zar prima di andare a compiere stragi di boiari e contadini per tutta la Russia», cfr. S. CAPRIO, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Jaca book, Milano, 2020, p. 130.



nostra purissima Signora Madre di Dio e della sua venerabile e gloriosa Assunzione, della Chiesa che oggi brilla al posto di quelle di Roma e di Costantinopoli”, scrive: “ [l’Ortodossia] è fuggita di nuovo, nella terza Roma, ovvero nella nuova, grande Rus’ [...]. Osserva, Sovrano, come tutti i regni cristiani sono convenuti nel tuo unico [regno], come due Rome sono cadute, mentre la terza sta, e una quarta non vi sarà, il tuo regno cristiano non passerà ad alcun altro. In tutto il mondo sotto il cielo sei tu l’unico Re per i cristiani”⁷.

Filofej chiede allo zar di difendere la Chiesa, la Russia e il mondo intero da tre pericoli: innanzitutto l’eresia, in particolare quella cattolica di Roma; poi il pericolo dell’invasione degli agareni, ossia dei musulmani che hanno preso Costantinopoli, e infine la sodomia, ritenuta la massima espressione dell’immoralità⁸.

La posizione dominante di Mosca nel mondo ortodosso si rafforza ulteriormente nel 1589, quando lo zar Boris Godunov ottiene il riconoscimento della sede Patriarcale dal Patriarca di Costantinopoli Ieremias II Tranos in visita a Mosca, senza l’assenso degli altri Patriarchi ortodossi, e quindi in palese violazione delle norme canoniche: Ieremias, trattenuto a Mosca in dorata cattività, per riacquistare la libertà viene costretto a restarvi sino al riconoscimento del nuovo Patriarcato di Mosca⁹.

Mosca afferma da allora il suo ruolo di guida, in quanto centro dell’ecumene cristiana. Peraltro, come acutamente osservato dal Caprio, l’affermazione di Mosca Terza Roma modifica la natura dell’ecclesiologia ortodossa, da ecumenica a etnica¹⁰.

Il ruolo affidato dalla Divina Provvidenza a Mosca quale erede di Roma e Costantinopoli e il compito messianico assegnato alla Russia caratterizzeranno da allora tutta la storia del Paese¹¹ e sarà manifestamente presente nell’Ottocento nelle due contrapposte correnti degli slavofili e degli occidentalisti.

I primi (*slavjanofily*) aderiscono all’idea del ruolo messianico della Russia ortodossa prepetrina, la Terza Roma, e del popolo russo come

⁷ Nel *Regno cristiano che non passerà ad alcun altro* è chiaro il riferimento all’edificazione del Regno di Dio in terra: “che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo” (Daniele, 2: 44). Per un’analisi della lettera di Filofej cfr. **G. MANISCALCO BASILE**, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, Giuffrè, Milano, 1983, p. 116 ss.

⁸ Si comprende così il richiamo al *gay pride* fatto dal patriarca Kirill nel sermone del 6 marzo 2022, festa della domenica del Perdono.

⁹ Sull’argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *Il medioevo russo. (Secoli X-XVII)*, Jaca Book, Milano, 2016, p. 255 ss.

¹⁰ Cfr. **S. CAPRIO**, *Il conflitto russo-ucraino fra attualità e storia*, in *Cristianità*, n. 143, gennaio-febbraio 2022, p. 35.

¹¹ Osserva giustamente il Caprio che “La Russia che difende i valori morali, e si eleva al di sopra della degradazione morale dell’Occidente, è spesso una grande narrazione ipocrita e interessata, per giustificare le proprie ambizioni e le proprie scelte aggressive nella politica interna e internazionale”. Cfr. **S. CAPRIO**, *Lo zar di vetro*, cit., p. 160.



“portatore di Dio” (*narod-Bogonosec*), per dirla con F.M. Dostoevskij e N.V. Gogol', mentre gli occidentalisti (*zapadniki*), desiderosi di emulare e superare il progresso tecnologico e scientifico occidentale, individuano, al contrario, una missione storica esclusivamente mondana della Russia, portatrice di bene, giustizia sociale e felicità, idea germogliata dal distacco tra Chiesa e cultura che, iniziato negli anni di Pietro, si sviluppa soprattutto ai tempi di Caterina II.

Gli slavofili ritengono che il vero significato della Nazione russa e il suo contributo alla civiltà non stiano nel conformarsi all'Occidente per superarlo, ma nell'elaborazione originale dei caratteri peculiari e profondi che il popolo russo ha vissuto per secoli e che costituiscono la sua grandezza e la sua posizione unica nella storia. In particolare, essi rilevano che la Russia è stata plasmata nel Cristianesimo, nella fede ortodossa profondamente e originalmente vissuta e assimilata.

Entrambe le correnti contrapposte assegnano in ogni caso alla Russia una missione storica di primo piano e da esse nascono due differenti tipi di patriottismo, in manifesto conflitto tra loro, ma entrambi frutto di alternative interpretazioni della dottrina di Mosca Terza Roma.

Il dominio del potere civile su quello religioso diviene assoluto con Pietro il Grande e con Caterina II.

L'atteggiamento di sostanziale disprezzo verso la Chiesa di entrambi i sovrani non può essere taciuto. Basterà ricordare la violenza di Pietro in occasione della sua visita a Polack, episodio noto come *La tragedia di Polack (Polockaja tragedija)*: l'11 Luglio 1705, alla vigilia del giorno dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo, onomastico dello zar, Pietro, in viaggio verso nord, si ferma a Polack, visita la cattedrale di Santa Sofia, affidata dopo l'Unione di Brest alle cure dei monaci basiliani, quando, alla vista di un ritratto di Iosafat Kuncevič, martire dell'Unione trucidato nel 1623, preso da ira irrefrenabile fa strage di diversi monaci, scusandosi poi di avere commesso l'eccidio in stato di ubriachezza.

Spesso l'efferata violenza di Pietro si tramuta in un atteggiamento di dileggio nei confronti della Chiesa, segnatamente di quella cattolica: basterà ricordare in proposito le carnevalate antireligiose perpetrate dal *Collegio dei buffoni dell'ubriachezza*¹² da lui fondato e diretto, che anticipano di due secoli i processi contro Dio organizzati dall'ateismo militante sovietico degli anni Venti del XX secolo¹³.

L'irreligiosità di Pietro trova il definitivo coronamento nel 1721, quando, ormai al tramonto del suo percorso terreno, abolisce il Patriarcato e lo sostituisce con il Santo Sinodo governante, composto da ecclesiastici e da laici nominati dal sovrano e quindi a lui subordinati.

Non diverso nella sostanza è l'atteggiamento di Caterina II, ammiratrice del Voltaire e dell'enciclopedismo, la quale ha governato la

¹² Sull'argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II (1682-1917)*, Jaca Book, Milano, 2016, p. 13 ss.

¹³ Sull'argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *Il terrore rosso sulla Russia ortodossa (1917-1925)*, Jaca Book, Milano, 2019, p. 81 ss.



Chiesa con lo spirito massonico, incarnato dall'*Ober-Prokuror* Ivan Ivanovič Melissino.

Alla luce di quanto sopra non può non destare sorpresa l'improvvida affermazione di papa Francesco, il quale, nel suo indirizzo del 25 agosto 2023 ai giovani cattolici di San Pietroburgo, interrompendo la lettura del testo scritto e parlando a braccio, ha affermato:

“Non dimenticatevi dell'eredità. Voi siete eredi della grande Russia: la grande Russia dei santi, dei re, la grande Russia di Pietro il Grande, Caterina II, quell'impero russo grande, colto, di tanta cultura, di tanta umanità. Non rinunciate mai a questa eredità. Voi siete gli eredi della grande Madre Russia, andate avanti. E grazie. Grazie per il vostro modo di essere, per il vostro modo di essere russi”¹⁴.

L'impatto mediatico suscitato dalla menzione di Pietro e Caterina, noti per lo sforzo profuso per fomentare l'imperialismo aggressivo della Russia imperiale quanto per l'umiliante e insanabile sottomissione della Chiesa alla volontà del sovrano, è stato tale da far dimenticare l'opportuno richiamo del papa alla *Russia dei santi*.

L'inattesa sortita del pontefice ha suscitato profondo sconcerto nell'ambito della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina e perplessità in quelli politici, sino ad indurre Mychajlo Podoljak, consigliere politico di Volodymyr Zelens'kyj, a mettere in dubbio l'opportunità di affidare a Roma un ruolo nella ricerca della rappacificazione tra Ucraina e Federazione Russa.

Ben diversa la reazione di Mosca: infatti, Dmitrij Peškov, portavoce di Putin, ha accolto con favore le parole di papa Francesco, affermando: “Il Pontefice conosce la storia russa, e questo è molto positivo. È davvero profonda, ha radici profonde. Questa eredità [dovrebbe] essere costantemente trasmessa ai nostri giovani e ciò va ricordato”¹⁵.

Soltanto con l'ascesa al trono di Paolo I (Pavel Petrovič, 1796-1801), figlio di Caterina II e di Pietro III, si interrompe la politica anticlericale. Il nuovo imperatore eredita dalla madre lo spirito imperioso e autocratico, ma a differenza di essa nutre sentimenti religiosi: nel breve regno interrotto dal suo assassinio, in occasione della sua incoronazione a Mosca si autoproclama Capo della Chiesa (*Glava Cerkvi*), titolo che sarà portato anche dagli imperatori successivi.

Da allora la Chiesa è costretta a svolgere una umiliante funzione ancillare nei confronti dell'autorità civile: con l'eccezione rappresentata dal metropolita di Mosca Filaret (Drozdov), il quale ha retto quella cattedra dal 1821 al 1867¹⁶.

¹⁴ Cfr. <http://ilsismografo.blogspot.com/2023/08/vaticano-gli-elogi-di-papa-francesco.html>.

¹⁵ Cfr. <http://ilsismografo.blogspot.com/2023/08/russia-peskov-il-pontefice-conosce-la.html>.

¹⁶ Nel 1855 Alessandro II gli vieta di lasciare il territorio dell'eparchia.



Nel secolo successivo sarà il Patriarca Tichon (Bellavin), all'inizio dell'era sovietica, subito dopo la ricostituzione del Patriarcato di Mosca nel 1917, a difendere senza esitazione i diritti della Chiesa conculcati dai bolscevichi.

Alla luce degli avvenimenti storici l'atteggiamento servile nei confronti di Putin dell'attuale Patriarca Kirill (Gundjaev) costituisce la regola piuttosto che l'eccezione.

Questa collaborazione tra il potere religioso e quello civile è il frutto della sinfonia dei poteri, intesa peraltro in senso del tutto distorto ed arbitrario, la quale si pone in manifesto conflitto con il principio della separazione tra Stato e Chiesa solennemente sancito nelle diverse Costituzioni dell'URSS e in quella della Federazione Russa.

Da più parti, tra cui la conferenza delle Chiese europee, Kirill è stato sollecitato a pronunciarsi contro l'invasione dell'Ucraina e a contribuire a por termine al conflitto e ristabilire la pace, ma il Patriarca rifiuta di prendere posizione sugli eventi bellici e si limita a ricordare nei discorsi ufficiali il principio del *Russkij mir*, ossia dell'unità di Russia e Ucraina. Prima dell'invasione, a fine gennaio, ha ribadito concetti affermati precedentemente:

"l'Ucraina non è alla periferia della nostra Chiesa. Noi chiamiamo Kiev la Madre di tutte le città russe. Kiev è la nostra Gerusalemme. L'ortodossia russa comincia da lì. È per noi impossibile abbandonare questa relazione storica e spirituale".

Il Patriarca di Mosca ha definito quanti lottano contro l'unità storica dei due Paesi "forze del male", e ha aggiunto:

"Il Signore protegga dalla guerra fratricida i popoli che fanno parte di un medesimo spazio, quello della Chiesa ortodossa russa [...]. Una terra di cui fanno oggi parte la Russia, l'Ucraina, la Bielorussia, altre tribù e altri popoli"¹⁷.

Per Kirill l'Ucraina è territorio canonico della Chiesa di Mosca¹⁸ e per questo ogni pretesa di autonomia, come il riconoscimento

¹⁷ Ricorda il Caprio che durante l'incontro con il Presidente Mattarella avvenuto a Mosca il 12 aprile 2017 il Patriarca Kirill ha dichiarato: "Come sapete, la giurisdizione della Chiesa russa non si limita ai confini della Federazione russa, ma si estende anche all'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia e altre ex-repubbliche dell'Unione Sovietica, ed a tutti questi Paesi vengono in Italia tanti nostri fedeli, per questo abbiamo aperto tante parrocchie, oltre sessanta, nel vostro Paese". Commenta giustamente il Caprio che «l'Italia, dove ha sede il Vaticano, sarebbe dunque nella concezione del patriarca Kirill un chiaro esempio del cosiddetto "mondo russo", la presenza e l'influenza della Russia e della sua Ortodossia a tutte le latitudini, particolarmente importante da quando Mosca ha rotto le relazioni con il patriarcato ecumenico di Costantinopoli, a causa del riconoscimento della Chiesa ucraina autocefala», cfr. S. CAPRIO, *Lo zar di Vetro*, cit., p. 143.

¹⁸ Cfr. *Il Regno*, supplemento al № 1, 1° gennaio 2001, p. 9. Nei *Fondamenti* si approva il patriottismo cristiano, che si manifesta, tra l'altro, "nel difendere la patria dal nemico" (II, 3) e si afferma con chiarezza che "la Chiesa [...] non vieta ai suoi figli di partecipare



dell'autocefalia della Chiesa Ortodossa Ucraina, è inaccettabile in quanto sottrarrebbe l'Ucraina al *Russkij mir*.

Il diniego della statualità ucraina e l'idea che Federazione Russa e Ucraina siano da considerare come un'unica patria (trascurando il fatto che per oltre tre secoli l'Ucraina della riva destra del Dnipro ha fatto parte della Lituania e della Confederazione polacco-lituana¹⁹), essendo accomunate da una condivisione di fede, appare con chiarezza dal documento *Fondamenti della concezione sociale* della Chiesa Ortodossa Russa, approvato dal Concilio giubilare del 2000, il quale, dopo aver ribadito il principio della sinfonia tra Stato e Chiesa, dedica l'intero secondo capitolo al tema *Chiesa e Nazione*, in cui si definisce l'idea del patriottismo ortodosso.

Afferma il documento:

“In tutti i tempi la Chiesa ha esortato i suoi figli ad amare la patria terrena e a non risparmiare la vita per difenderla, qualora fosse in pericolo. [...] Il patriottismo cristiano si manifesta contemporaneamente nei confronti della nazione sia come comunità etnica sia come comunità di cittadini dello stato. Il cristiano ortodosso è chiamato ad amare la propria patria, che ha una dimensione territoriale, e i propri fratelli di sangue che vivono in tutto il mondo. Tale amore è uno dei modi di attuare il comando di Dio dell'amore del prossimo, che comprende l'amore per la propria famiglia, i connazionali e i concittadini. Il patriottismo del cristiano ortodosso deve essere efficace. Esso si manifesta nella difesa della patria dal nemico, nel lavoro per il bene della patria, nella sollecitudine per l'organizzazione della vita del popolo, anche mediante la partecipazione al governo dello stato. Il cristiano è chiamato a custodire e a sviluppare la cultura nazionale e l'autocoscienza del popolo. La nazione, civile o etnica, quando è del tutto o per la maggior parte una comunità ortodossa monoconfessionale, può essere in un certo senso considerata come un'unica comunità di fede: una nazione ortodossa”.

Per dirla con Andrea Tarabbia

“Mosca è l'ultimo regno, quello definitivo, a cui succederà soltanto la Gerusalemme celeste: il popolo moscovita è dunque l'ultimo popolo, quello eletto da Dio, Mosca è la città prescelta, la città santa, l'ortodossia l'unica fede depositaria della verità di Dio,

alle ostilità quando si tratta di proteggere il prossimo e di ristabilire la giustizia violata” (VIII, 2).

Anche in questo documento si rileva che “in tempo di guerra è necessario assicurare la protezione della popolazione civile dalle azioni militari dirette” (VIII, 3).

¹⁹ Con la pace di Andrusovo del 1667 si pone fine alla guerra russo-polacca durata 13 anni; i territori della riva sinistra del Dnipro passano alla Russia, la città di Kyïv, che si trova sulla riva destra, viene ceduta alla Russia per due anni e poi in modo permanente nel 1686 dietro un compenso di 146.000 rubli.



e lo zar, che ne è il custode sulla terra, diventa, di riflesso, l'unto del Signore"²⁰.

Vero è che

«[l]’ortodossia porta con sé una sorta di missione: quella di unire sotto il proprio vessillo i popoli slavi e soprattutto quella di salvare il mondo - in particolar modo l’Occidente, la cui religiosità è deviata -, redimerlo, facendo in modo che apra gli occhi e si metta in attesa, come ogni fedele ortodosso, del Secondo avvento di Dio, che avverrà nelle steppe”²¹.

Il medesimo autorevole studioso sottolinea che

«[l]’ortodossia è stata identificata dai sostenitori del concetto di *Russkij mir* come uno degli elementi identitari chiave per la Russia contemporanea, e il Patriarca Kirill, negli ultimi anni, è stato un grande promotore di questo concetto, riconoscendo nel Mondo russo uno spazio sovranazionale dove prospera, si sviluppa e si manifesta la tradizione ortodossa: “Dobbiamo essere ancora più chiaramente coscienti dell’unicità del modo di vivere russo e dobbiamo riprodurlo non solo in Paesi dove domina la cultura russa, ma dobbiamo esserne testimoni molto oltre i suoi confini, specialmente nelle condizioni di crisi spirituale e morale della civiltà umana contemporanea” ha detto»²².

Vero è che “[l]a Russia esiste solo se unisce e amministra tutti coloro che fanno parte del Mondo Russo. La Russia esiste solo se raduna attorno a Mosca tutti i popoli che ritiene fratelli, la Russia, in definitiva, esiste solo come impero”²³.

Sono evidenti nell’idea del *Russkij mir* temi cari al sovranismo, all’imperialismo laico e a quello religioso.

La dottrina del Mondo russo ha come obiettivo quello di preservare l’influenza della Federazione Russa sul territorio dell’ex Unione Sovietica dopo il suo inglorioso crollo. Gli ideologi del *Russkij mir*, in particolare all’interno del Patriarcato di Mosca, non hanno mai nascosto il fatto che questa dottrina dovrebbe promuovere l’irredentismo russo, cioè il graduale instaurarsi del controllo politico russo sui territori che prima facevano parte dell’Unione Sovietica o anche dell’impero russo.

Secondo il Patriarca, il Mondo russo è l’unico spazio di civiltà che abbraccia territori nei quali la cultura russa ha storicamente avuto un impatto significativo. Per questo ha più volte affermato di considerare i

²⁰ Cfr. A TARABBIA, *Sacro potere. Una sinfonia russa tra Chiesa e Stato*, Solferino, Milano 2023, p. 35.

²¹ A TARABBIA, *Sacro potere*, cit., p. 36.

²² A TARABBIA, *Sacro potere*, cit., pp. 40-41.

²³ A TARABBIA, *Sacro potere*, cit., p. 45.



moderni russi, ucraini e bielorusi come *un popolo*, il popolo del *Russkij mir*²⁴.

Per questo agli occhi del Patriarca, del monachesimo, che è caratterizzato da posizioni apocalittiche estreme, e di una parte considerevole della popolazione, condizionata da una propaganda incessante che da sempre ha come caratteristica costante la diffusione della disinformazione²⁵, la guerra contro l'Ucraina è una

“guerra metafisica, santa: per il Patriarca è evidente che l'Ucraina è un territorio dove si scontrano il Bene e il Male e dove il Bene, a qualunque costo, non può e non deve lasciare che il Male prevalga. Il Mondo Russo, l'idea di essere un solo popolo sotto un'unica barriera linguistica, culturale e religiosa è adesso

²⁴ “*Rossija, Ukraina, Belarus', èto i est' Svjataja Rus'*” (Russia, Ucraina e Bielorussia, questa è la Santa Rus': così si afferma nel 2009 alla Terza assemblea del *Russkij mir*, cfr. <http://www.Patriarchia.ru/db/text/928446.html>. Nel 2014, in un intervento alla televisione, il Patriarca ha affermato: “Il mondo russo è [...] una civiltà speciale a cui appartengono le persone, che oggi si chiamano con nomi diversi: russi, ucraini e bielorusi”, cfr. <http://www.Patriarchia.ru/db/text/3730705.html>. Nel 2021, in un'intervista in occasione del suo 75° compleanno, Kirill ha ribadito: “Per me, come Patriarca di tutta la Russia, non c'è divisione in popoli e Stati, ma c'è un gregge della Chiesa ortodossa russa”, cfr. <http://www.Patriarchia.ru/db/text/5863267.html>. Per contro, l'autorevole studiosa Oxana Pachlovska osserva acutamente che «Al centro della civiltà rutena è l'individuo con la sua memoria personale, familiare, intimamente legata alle sue radici, alla sua 'piccola patria', con le sue usanze e tradizioni. E questa memoria, legata a quella di altri come lui, crea un tessuto connettivo comune, nel quale la comunità si riconosce. Di contro, per la civiltà moscovita risulta centrale il potere statale autocratico, col suo imperativo categorico di conquista, di espansione, consacrato invariabilmente dalla volontà divina. Non c'è spazio per il singolo, il cui valore è insignificante. Diceva Ivan il Terribile, senza falsa modestia, di essere lo zar per “suprema volontà divina e non per un qualche sovversivo desiderio dell'umanità”. La cultura ortodossa ucraina si sviluppava quindi nel concetto di una 'patria dei padri', un *habitat* concreto e umano, scaldato dal senso intimo di appartenenza. La cultura ortodossa russa vedeva la patria come una indistinta *dimensione universale* dove le 'frontiere interne' andavano abbattute al fine di creare uno spazio compatto sempre più grande (e sempre più astratto) sotto il vessillo di una Ortodossia 'trionfante'», Cfr. **O. PACHLOVSKA**, *La cultura ucraina tra Bisanzio e Roma: discrasie e incontri*, in **AA. VV.**, *Storia religiosa dell'Ucraina*, a cura di L. VACCARO, Centro Ambrosiano, Milano, 2007, p. 432. Aggiunge la Pachlovska: «l'essere incorporata nell'organismo politico russo significava per l'Ucraina un graduale azzeramento della sua identità religiosa, culturale, linguistica. La strategia politica in chiave imperiale di una “Mosca Terza Roma” - e seconda Costantinopoli - veniva veicolata dal messaggio ortodosso, che in questa temperie storica diventava per l'Ucraina un ostacolo insormontabile per il suo sviluppo nella modernità, riducendo l'antico centro, vitale e prestigioso in un'immobile periferia gestita con piglio poliziesco e censorio».

²⁵ Alla disinformazione ed alla menzogna non è estraneo il Patriarca Kirill, come quando sostiene che la Russia non ha mai aggredito militarmente altri Paesi (*Rossija nikogda na kogo ne napadala!*) cfr. sermone del 3 maggio 2022 (cfr. <https://youtu.be/KlpOLHE5mlU>), dimenticando, oltre alle aggressioni del passato, Budapest (1956), Berlino (1961), l'invasione della Cecoslovacchia (1968) e della Georgia (2008), nonché il suo pieno sostegno a Putin nell'invasione della Ucraina.



completa: essere russi è un destino, una missione per conto di Dio²⁶.

Sebbene il Patriarca Kirill abbia più volte sottolineato di non mettere in discussione i confini statali esistenti, non ha nel contempo esitato a sostenere che questi confini “creano ostacoli inutili tra i popoli del mondo russo”²⁷.

Il 20 marzo 2022, già durante la guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, il Patriarca Kirill, nel suo sermone nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca, ha affermato che russi e ucraini sono “veramente un popolo” ed ha sottolineato di considerare questa verità di Dio, che non è cambiata dal fatto che “oggi viviamo in paesi diversi”, sottolineando che continuerà a pregare “per il nostro popolo unito, che oggi vive in paesi diversi”²⁸.

La nostalgia della Russia imperiale appare quanto mai evidente.

Tutte queste affermazioni sono in sintonia con la propaganda di Stato russa, che, rifiutando l'esistenza stessa della nazione e della cultura ucraina e non riconoscendo il diritto di quel popolo alla propria statualità e cultura²⁹, giustifica l'aggressione militare.

Il Patriarca Kirill identifica ostinatamente il Mondo russo con il territorio canonico della Chiesa Ortodossa Russa. Infatti, già nel 2009, nel suo intervento all'Assemblea della Fondazione *Russkij mir*, ha affermato che

“la Chiesa ortodossa russa svolge una missione pastorale tra i popoli che accettano la tradizione spirituale e culturale russa come base della propria identità nazionale, o almeno come parte

²⁶ Così A. TARABBIA, *Sacro potere*, cit., p. 49.

²⁷ <http://www.Patriarchia.ru/db/text/928446.html>.

²⁸ Cfr. <http://www.Patriarchia.ru/db/text/5909901.html>.

²⁹ Si possono ricordare in proposito le numerose disposizioni normative che, a far tempo da Pietro il Grande, hanno vietato lo studio, la conoscenza e la pubblicazione di opere in lingua ucraina, impedito di attribuire nomi ucraini a battezzandi, e via dicendo. Si veda a titolo paradigmatico la circolare del ministro imperiale degli Interni Pëtr A. Valuev del 18 luglio 1863, nella quale si afferma che “non c'è mai stata e non può esserci una piccola lingua russa separata”, o l'editto di Bad Ems (*Emskij ukaz*) emanato da Alessandro II il 30 maggio 1876 che vieta la stampa e la distribuzione di opere in lingua ucraina nei territori dell'Impero russo.



essenziale di essa. Ecco perché, in questo senso, consideriamo la Moldova³⁰ come una parte di questo mondo russo³¹.

La politica ecclesiastica putiniana, paradossalmente dettata dal Patriarca, sta avendo ripercussioni gravissime sui rapporti interconfessionali e sul consenso sociale.

Vero è che la dottrina del *Russkij mir*, elaborata al fine di consolidare il ruolo egemone dell'Ortodossia russa nel mondo in alternativa a Costantinopoli, rischia di condurre a risultati opposti e segnatamente alla frammentazione del mondo ortodosso.

Si deve, infatti, sottolineare che la Chiesa Ortodossa Ucraina legata al Patriarcato di Mosca e guidata dal metropolita Onufrij (Berezovskij) ha rotto i legami canonici con la Chiesa Ortodossa Russa e che numerosi fedeli sono transitati alla Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina riconosciuta da Costantinopoli³².

La Chiesa ortodossa serba, tradizionalmente amica di Mosca, ha dichiarato di inviare aiuti al metropolita Onufrij³³; il Patriarca Teodoro II di Alessandria e di tutta l'Africa, ha preso le distanze da Kirill, criticando con la massima fermezza l'invasione dell'Ucraina. Anche i Patriarchi delle Chiese ortodosse di Serbia, Romania e Georgia hanno chiesto a Kirill di intercedere con Putin affinché ponga fine alla guerra in Ucraina. Si aggiunga che il metropolita di Tallinn Evgenij (Rešetnikov), primate della Chiesa ortodossa estone del Patriarcato di Mosca, ha firmato una dichiarazione di ferma condanna della guerra in Ucraina che prelude a un distacco da Mosca³⁴ e con ogni probabilità l'esempio sarà seguito da altre parrocchie ed eparchie, compromettendo il ruolo dominante di

³⁰ Come è noto la Moldavia non fa parte del mondo slavo, essendo un Paese di lingua e cultura romena. Alcuni esponenti del clero affermano che nei suoi discorsi ufficiali, il Patriarca Kirill ha ripetutamente sostenuto che, secondo la Carta dei Patriarchi d'Oriente sull'istituzione del Patriarcato di Mosca (1593), tutti i territori situati a nord di Bisanzio furono trasferiti alla giurisdizione di Mosca. Secondo Kirill i Patriarchi orientali avrebbero riconosciuto l'estensione della giurisdizione del Patriarca di Mosca all'Ucraina, alla Bielorussia, ai paesi baltici e alla Moldova. Sono questi i territori che il Patriarca Kirill proclama oggi come una zona della sua responsabilità canonica che si estende e identifica nel Mondo russo. Ciò significa che tutte le Chiese di questi territori non hanno diritto all'autocefalia, ma sono destinate a rimanere per sempre parte del Patriarcato di Mosca.

³¹ Cfr. <http://www.Patriarchia.ru/db/text/928446.html>.

³² La Chiesa autocefala ortodossa ucraina, nata dal Concilio di unificazione del 15 dicembre 2018 e riconosciuta dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo (Archontonis) il 6 gennaio 2019 è guidata da Epifanij (Dumenko), metropolita di Kyiv e di tutta l'Ucraina.

³³ Onufrij (Berezovskij), metropolita di Kyiv e di tutta l'Ucraina, il quale è a capo della Chiesa ortodossa ucraina (del Patriarcato di Mosca), la maggiore tra le altre Chiese ortodosse presenti nel Paese, prima di rompere i rapporti canonici con Mosca, subito dopo l'invasione dell'Ucraina non ha esitato a prendere apertamente le distanze dal Patriarca Kirill.

³⁴ Cfr. <https://news.err.ee/1608535288/head-of-russian-orthodox-church-in-estonia-signs-anti-war-statement>.



Mosca e vanificando gli sforzi del Patriarcato in atto da decenni per ottenere l'adesione delle comunità ortodosse estere alla giurisdizione di Mosca e il loro abbandono del legame canonico con Costantinopoli.

In questa situazione conflittuale tra le Chiese ortodosse sfuma l'antico sogno di fare di Mosca la capitale dell'Ortodossia.

La guerra spietata e insensata contro l'Ucraina avrà come effetto la rivalutazione del ruolo di Costantinopoli³⁵ e la riduzione della Chiesa Ortodossa Russa ad una semplice Chiesa nazionale, impossibilitata a proporsi alla guida dell'Ortodossia mondiale per prestigio e numero di fedeli³⁶.

La teologia politica del *Russkij mir* e l'*operazione militare speciale*³⁷ contro l'Ucraina suscitano perplessità, dissenso e avversione nell'ambito della stessa Chiesa russa.

Nell'aperta critica a Kirill non esitano ad esporsi anche i sacerdoti e i diaconi russi del Patriarcato di Mosca, basterà considerare che alcune centinaia di essi nel 2022 hanno sottoscritto un appello indirizzato al Consiglio dei Primate delle antiche Chiese orientali³⁸, nel quale sostengono che la dottrina del *Russkij Mir*, non corrisponde all'insegnamento ortodosso e dovrebbe essere condannata come eresia (filetismo³⁹). I sacerdoti e i diaconi mettono in rilievo che le attività del Patriarca di Mosca rappresentano una minaccia per l'ortodossia ecumenica e sottolineano che è aumentato il numero delle eparchie

³⁵ L'invasione dell'Ucraina è stata condannata con chiarezza dal patriarca ecumenico Bartolomeo I (cfr. <https://www.tempi.it/bartolomeo-i-condanna-la-russia-e-la-sua-guerra-direligione/>).

³⁶ Si noti che la frequenza alla chiesa è valutata attorno al 2% della popolazione e che non sono pochi coloro che si definiscono atei ortodossi, come il presidente bielorusso Aleksandr Lukašenko.

³⁷ Nota giustamente il Dell'Asta che l'uso del termine "operazione" ha qualcosa che va ben oltre la pura casualità, non a caso questo termine era proprio quello usato durante gli anni del Grande Terrore (e ripreso poi dagli storici) per definire le grandi campagne di repressione scatenate contro i nemici del regime: "operazioni nazionali" (per definire le operazioni di deportazione dei popoli che colpirono con particolare crudeltà non soltanto popolazioni di recente acquisizione - "forse sospettabili" nella pseudo-logica dell'ideologia - ma anche gruppi etnici come i tedeschi immigrati ai tempi di Caterina II, che erano ormai da quasi due secoli ampiamente inseriti in Russia, operazioni di massa rivolte indistintamente contro tutta la popolazione per raggiungere le "quote" fissate dal centro), ecc., cfr. **A. DELL'ASTA**, *La "pace russa"*, cit., pp. 7-8.

³⁸ Cfr. <https://www.ethos.org.ua/en/international-church-tribunal-open-appeal-of-the-priests-of-the-uoc-mp-to-the-primates-of-local-orthodox-churches/>. Alla data dell'11 aprile i firmatari dell'iniziativa promossa dal protopope A. Pinčul erano 226, saliti ben presto a 400, cfr. <https://orthodoxtimes.com/pressure-on-kirill-intensifies-400-priests-call-for-condemnation-by-world-orthodoxy/>. Sulle misure repressive adottate dal Patriarcato di Mosca nei confronti dei sacerdoti che hanno criticato l'aggressione dell'Ucraina cfr. **V. ROZANSKIJ**, *I preti russi contro la guerra: nel mirino di Mosca, osteggiati dagli ucraini*, in *Asia News* del 9 novembre 2023.

³⁹ È la tendenza di prendere come base della giurisdizione ecclesiastica la nazionalità, anche non costituita in organismo statale, condannata come eresia da Sinodo di Costantinopoli del 10 settembre 1872.



ortodosse che hanno deliberato in forma ufficiale di non commemorare il nome del Patriarca nelle liturgie, mentre in altre eparchie questo divieto è stato solamente verbale.

Il disconoscimento della sottomissione canonica costituisce propriamente uno scisma.

Contro le scelte di Kirill e di Putin si sono espressi altri personaggi autorevoli, come il protodiacono Andrej Kuraev⁴⁰, membro del Consiglio consultivo sui problemi della libertà di coscienza presso la Duma di Stato e autorevole studioso, il quale è stato condannato il 22 agosto 2022 per propaganda antirusa⁴¹ e ridotto allo stato laicale dal Patriarca Kirill il 28 aprile 2023⁴². Alle critiche formulate da alcuni esponenti del clero si associano anche figure di spicco del mondo laico, come Sergej Čapnin, già redattore capo del Giornale del Patriarcato di Mosca e vicedirettore della Casa editrice del Patriarcato, il quale non esita ad affermare che

“Oggi è del tutto chiaro: il Patriarca Kirill non è pronto a difendere il suo gregge - né il popolo ucraino, né il popolo russo - contro il regime aggressivo di Putin. La sofferenza umana non è una delle sue priorità. L'intercessione del Patriarca presso i detentori del potere rimane solo nei libri di storia”⁴³.

La Russia non è Asia e non è Europa e da secoli pende ora per la prima, ora per la seconda, anche se la mentalità asiatica senza dubbio prevale: si pensi al massacro di Novgorod perpetrato nel 1570 da Ivan IV, si pensi a Pietro il Grande e alla sua volontà di europeizzare la Russia, ma che faceva impiccare i sudditi che cercavano di recarvisi senza il suo permesso e all'abuso delle pene corporali tremende a cui faceva ricorso; si pensi a Lenin, ai boia della Čeka di Feliks Dzeržinskij, a Stalin e ai suoi cortigiani, e, da ultimo, a Putin, alla sua spregiudicata violenza, alle efferatezze commesse in Ucraina e al disprezzo delle regole internazionali sulla guerra.

A conclusione di quanto sopra affermato si deve prendere atto delle differenze culturali che distinguono la Russia putiniana dal mondo europeo occidentale. Vero è che l'alterità della Russia ha origini remote che risalgono al tempo della dominazione mongola, poiché, come rileva Sante Graciotti, preclaro studioso del mondo slavo:

⁴⁰ Cfr. <https://infonavigator.com.ua/novosti/kirill-proiznjos-samuju-pozornuju-iz-svoih-propo-vedej-kuraev-prokomentiroval-popytki-glavy-rpc-opravdat-voynu-v-ukraine/>.

⁴¹ In data 4 marzo 2022 la Duma, riunita in sessione plenaria straordinaria, ha approvato all'unanimità l'introduzione nel Codice penale della Federazione di una nuova fattispecie di reato *Diffusione pubblica di informazioni notoriamente false sull'uso delle Forze Armate della Federazione Russa* (art. 207.3), cfr. <https://base.garant.ru/10108000/8568ae5817ca0ee6fe9495e4c448746b/>.

⁴² Cfr. <https://orthochristian.com/153372.html>.

⁴³ Cfr. **S. CHAPNIN**, *Patriarch Kirill and Vladimir Putin's Two Wars* (in <https://publicorthodoxy.org/2022/02/25/patriarch-kirill-and-vladimir-putins-two-wars/>).



“l’occupazione mongola ha contribuito ad isolare per secoli la Russia dal resto dell’Europa, e il fattore mongolo ha da allora e fino ad oggi prodotto una mutazione genetica nella psiche e nella vita russa, influenzando profondamente anche il concetto di Stato e di società civile, di reggimento politico e di diritto e aumentando con questo il suo divario dall’Occidente”⁴⁴,

opinione condivisa dal Caprio, il quale sottolinea che:

«Il principio mongolico venne assimilato all’interno dell’anima russa. La poderosa opera di occidentalizzazione condotta da Pietro il Grande non riuscì a eliminare questo elemento asiatico nella Moscovia, nella zona centripeta dell’antica capitale, e da allora le ondate di ritorno della “steppa interiore”, che emergono dall’interno e non da fattori esterni, impediscono qualunque tentativo di europeizzazione della Russia. Mosca cerca sempre di sostituire l’Europa in se stessa, se non geograficamente, almeno spiritualmente, anche in dimensioni apocalittiche come nell’idea messianica della “terza Roma”. La Russia oscilla continuamente tra l’Europa, che rappresenta i valori della persona e dei diritti, e l’Asia, dove la priorità viene assegnata alla comunità e all’arbitrio statale. I russi sono europei esteriormente, e asiatici nella sostanza dei propri atti»⁴⁵.

Vero è che l’ideologia del *Russkij mir*, esaminata attentamente dal Dell’Asta,

«viene ufficialmente integrata nella strategia di politica estera della Federazione Russa, rivelando così tutta la sua potenziale e statuale aggressività, che va ben al di là dei confini geografici, storici ed etnici della Russia attuale e rivela come proprio obiettivo principale il rafforzamento “dell’immagine della Russia come grande potenza”»⁴⁶.

L’idea del *Russkij mir*, laica in origine, è stata catturata dalla Chiesa che l’ha trasformata radicalmente.

Afferma giustamente il Dell’Asta, che

“La Chiesa è riuscita a convincere il Cremlino che questa ideologia poteva servire da base per la sua politica. Putin nel primo periodo, durante i suoi due primi mandati, non aveva un’ideologia sua, non era un visionario, anzi aveva un orizzonte piuttosto ristretto, gli interessava arricchirsi, e vendere bene gas e petrolio. Ai suoi occhi la Russia non era altro che un grosso distributore di gas.

⁴⁴ Cfr. S. GRACIOTTI, *La religione abusata nella storia dell’Europa bipartita*, in *Il «fattore religioso» nell’Europa Centro-Orientale. Dimensione storica e aspetti sociali*, a cura di M. GRUSOVIN, ICM, Gorizia, 2005, p. 11 dell’estratto.

⁴⁵ Cfr. S. CAPRIO, *Lo zar di vetro*, cit., p. 195.

⁴⁶ Cfr. A. DELL’ASTA, *La “pace russa”*, cit., p. 77.



È stata la Chiesa che ha offerto a Putin una visione nuova, una nuova lingua per il progetto imperiale. Perciò, anche se può sembrare un giudizio molto forte, penso che senza la Chiesa il progetto imperiale di Putin non sarebbe stato possibile, la Chiesa gli ha fornito una concezione, gli ha offerto il linguaggio, gli ha ispirato questa megalomania⁴⁷.

In tal modo la Russia putiniana, pur continuando ad essere una dittatura cleptocratica, ha trovato una sua legittimazione sul piano metafisico.

L'imperialismo ortodosso e anticattolico già affermato da Nicola I con la soppressione della Chiesa greco-cattolica e riproposto a partire dal 1946 con la liquidazione cruenta delle Chiesa uniate in Ucraina (e successivamente in Romania, Transcarpazia, Slovacchia e i altri Paesi dell'Est europeo), grazie alla zelante complicità dell'Ortodossia russa, si afferma con la svolta anticattolica del 1947, culminata nel progetto di fare di Mosca il centro dell'Ortodossia mondiale in alternativa a Costantinopoli e di dar vita ad un Vaticano Moscovita (*Moskovskij Vatikan*) in alternativa a Roma. L'idea di Mosca Terza Roma, oggi evoluta nel principio del *Russkij mir*, è, dunque, da secoli ossessiva e irrinunciabile.

L'antico principio della sinfonia dei poteri risulta in tal modo del tutto sconvolto: viene, infatti, rinnegata l'armonica collaborazione tra *Imperium* e *Sacerdotium* finalizzata al bene comune, mentre, con la esplicita complicità del Patriarca, delle forze della sicurezza e di una amministrazione della giustizia totalmente asservite, viene affermata la teologia politica di Putin e di Kirill, legittimata la più impudente cleptocrazia e un regime dittatoriale feroce e spregiudicato.

⁴⁷ A. DELL'ASTA, *La "pace russa"*, cit., p. 82.